

## Rassegna del 07/02/2015

### PROFESSIONI SCENARIO

07/02/2015	Corriere della Sera	9	Trasparenza, sfida agli ordini - Trasparenza. negli ordini professionali su consulenze e patrimoni dei vertici	Rizzo Sergio	1
07/02/2015	Italia Oggi	29	Professionisti toscani in rete	...	3
07/02/2015	Italia Oggi	30	Professionisti in Europa Con la certificazione mobilità semplificata	Basile Lucia	4

### PENSIONI E PREVIDENZA

07/02/2015	Milano Finanza	22	Pensioni più alternative	Castellarin Roberta - Valentini Paola	6
07/02/2015	Milano Finanza	25	Intervista a Giuliano Poletti - C'è una busta per te	Signorile Carla	8
07/02/2015	Milano Finanza	26	Invece della liquidazione in busta è meglio chiedere l'anticipo del 30%	Giuro Carlo	10
07/02/2015	Milano Finanza	24	Perché il Tfr è meglio nel fondo pensione - Il Tfr? Meglio nel fondo	Castellarin Roberta - Valentini Paola	12

### MONDO IMMOBILIARE

07/02/2015	Milano Finanza	49	Fisco & Mattone - Proroga e novità per il bonus energia	Villa Norberto	16
07/02/2015	Sole 24 Ore Plus	1	Comprare casa allo sportello bancario	P.Zucca	17

### FISCO

07/02/2015	Corriere della Sera	26	Chi non capisce le partite Iva - Partite Iva, Politica ferma ma da loro passa la crescita	Di Vico Dario	18
07/02/2015	Sole 24 Ore	3	Parte la corsa a ostacoli per il 730 precompilato - Corsa a ostacoli per il 730 precompilato	Mobili Marco - Parente Giovanni	19
07/02/2015	Sole 24 Ore	2	Nuovo catasto, sconti anti-errori	Dell'Oste Cristiano - Fossati Saverio	22

### PARTECIPAZIONI

07/02/2015	Repubblica	25	Credit Agricole e Ardian rilevano il 49% del Fondo aeroporti di F2i	...	24
07/02/2015	Sole 24 Ore	21	F2i apre il capitale degli aeroporti a nuovi soci: in vista maxi-polo europeo - F2i apre gli aeroporti a nuovi soci	L.G.	25

### SICUREZZA LAVORO E FORMAZIONE

07/02/2015	Avvenire	11	Riforma della scuola, il ministro convoca i sindacati confederali per il 16 febbraio	E.Le.	27
07/02/2015	Corriere della Sera	26	I fondi per i giovani poco utilizzati	Thyssen Marianne	28

ANTICORRUZIONE  
TRASPARENZA,  
SFIDA AGLI ORDINI

di **Sergio Rizzo**

**L**a madre di tutte le battaglie, sostiene Raffaele Cantone, è quella sulla trasparenza. Quando l'Anticorruzione l'ha chiesta agli ordini professionali, ne è nato un duro confronto.  
a pagina 9

# Trasparenza negli ordini professionali su consulenze e patrimoni dei vertici

E Cantone approva la legge anticorruzione: ma sulle intercettazioni si poteva fare di più

## Le regole

Previste per gli ordini le regole delle società a partecipazione pubblica

## In Senato

Rapporti tra politica e corporazioni: in Senato tre casi di incompatibilità

## Il caso

di **Sergio Rizzo**

Fra le molte titubanze e i segnali contraddittori degli ultimi mesi, Raffaele Cantone considera il nuovo testo della legge anticorruzione un passo avanti. «Il mio giudizio è molto positivo. Hanno accolto quasi tutte le nostre osservazioni, soprattutto la più importante. Cioè che il falso in bilancio dev'essere perseguito d'ufficio. Vedo che finalmente vengono introdotti sconti di pena per chi collabora e si ampliano alcune ipotesi di pene accessorie, per esempio l'incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione».

La perfezione, aggiunge il presidente dell'Autorità anticorruzione, si sarebbe raggiunta se ci avessero infilato dentro anche le proposte di equiparare le intercettazioni in materia di corruzione a quelle per la criminalità organizzata e di intervenire sui termini di prescrizione. «Ma capisco certe perplessità a proposito del rischio di un uso non appropriato delle intercettazioni. Mentre sulla prescrizione il ministro Andrea Orlando è dell'idea di affrontare il problema integralmente senza intervenire con provvedimenti specifici per ogni singo-

lo reato, e mi pare corretto», dice Cantone. Però si capisce che non considera ancora compiuto il salto culturale che può spostare una volta per tutte il rapporto di forze nella guerra alla corruzione.

Lo ripete ogni volta che può. Sostiene che la madre di tutte le battaglie è quella sulla trasparenza. Una lotta che considera se possibile ancora più difficile, e per certi versi perfino più rischiosa, rispetto ai tanti fronti che ha dovuto aprire da quando è arrivato: a partire dai cantieri dell'Expo 2015 per arrivare a Mafia Capitale.

Gli interessi in gioco, fa capire Cantone, sono enormi. Interessi della burocrazia, che come scriveva Max Weber oltre cent'anni fa, «si adopera per rafforzare la superiorità della sua posizione mantenendo segrete le sue informazioni e le sue intenzioni». Come pure interessi dei poteri che con quella burocrazia intrattengono rapporti capaci di influenzare la propria forza economica. Ma imporre che incarichi, consulenze, retribuzioni, situazioni patrimoniali di chi gestisce la cosa pubblica, e poi delibere e singole spese di ogni amministrazione vengano pubblicate online in modo chiaro e accessibile non è semplice. E anche se negli ultimi anni il Parlamento ha finalmente approvato le leggi che lo prescrivono,

farle applicare seriamente è un altro paio di maniche.

Prova ne sia il ruvido confronto apertosi con gli ordini professionali da tre mesi. Tutto è cominciato quando l'Autorità ha approvato una delibera che ai fini degli obblighi di trasparenza ne stabilisce l'equiparazione agli enti pubblici. Esattamente come tutte le società a partecipazione pubblica, dalla Rai alle municipalizzate, le aziende, i consorzi, le università...

Con tutto ciò che ne consegue, compresa la pubblicazione sui siti Internet di consulenze e stato patrimoniale degli organi di vertice.

Un'offensiva da far tremare le vene ai polsi, a giudicare dalla forza d'urto sul piano politico degli ordini professionali, potentissimi attrattori di consenso e poderosi serbatoi di voti. Ha ricordato Elena Ciccarello sul *Fatto Quotidiano* che secondo il Movimento 5 Stelle appartiene a una corporazione



il 45 per cento degli eletti in un Parlamento pur largamente rinnovato. Dove comunque siedono anche alcuni esponenti di spicco delle categorie professionali. In Senato ce ne sono ben quattro per i quali, in base all'interpretazione che L'Autorità anticorruzione ha dato della legge Severino, si applica l'incompatibilità con gli incarichi politici. Tagliola che Cantone è determinato a far scattare quanto prima, con il risultato che i quattro dovrebbero dimettersi dal Parlamento o dagli incarichi negli ordini.

Uno di loro, il presidente dell'Ordine dei medici di Torino Amedeo Bianco, senatore del Partito democratico, ha già annunciato che si adegnerà alle disposizioni. Il problema riguarda perciò gli altri tre. Il primo è il presidente della Federazione degli ordini dei farmacisti Andrea Mandelli, di Forza Italia. A sostenere l'inapplica-

bilità della tagliola al suo caso, in quanto non titolare di deleghe operative in seno alla corporazione, è stato presentato in commissione parlamentare nientemeno che un parere del giudice costituzionale Sabino Cassese. Terzo autorevolissimo esponente della Consulta a intervenire sulla questione: prima di lui gli ex presidenti Giovanni Maria Flick, che aveva curato il ricorso degli avvocati, e Piero Alberto Capotosti, che aveva scritto per conto degli ordini un parere non accolto dall'Authority argomentando la non assoggettabilità degli ordini alle norme della Severino.

Con lo stesso partito di Mandelli è entrato in Senato anche il presidente dell'ordine dei farmacisti di Bari Luigi D'Ambrosio Lettieri. Il quale è pure il vice di Mandelli nel comitato centrale della Federazione, dove troviamo l'ex europarlamentare di Forza Italia Giacomo Le-

opardi e il consigliere regionale piemontese Mario Giaccone, sostenitore di Chiamparino. Cosicché un terzo di quell'organismo è composto di politici.

Dettagli che fanno apprezzare la profondità del rapporto fra le lobby professionali e la politica. Destra o sinistra? Poco importa. Del gruppo Pd del Senato fa parte Annalisa Silvestro, presidente della Federazione degli infermieri che fa parte anche del Cup: è il Comitato unitario professioni, il sindacato degli ordini che tratta con il governo e ha un tavolo aperto anche con Cantone. E tornando alla trasparenza, è sicuramente colpa nostra: ma nonostante gli sforzi non siamo riusciti a trovare nel sito internet del Cup neppure i nomi dei suoi componenti. Abbiamo visto solo quello della presidente Marina Elvira Calderone, dei Consulenti del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le professioni in Italia

### Gli iscritti agli Ordini e ai Collegi

Infermieri	422.752	+2,2*
Chirurghi e odontoiatri	415.575	+1,1
Ingegneri	236.493	+0,9
Avvocati	177.088	+4,1
Architetti	156.221	+1,9
Contabili	115.443	+0,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Ordini e Collegi professionali

\*Variazione % 2013-2014



## TECNICI

# Professionisti toscani in rete

La Rete delle professioni tecniche sbarca in Toscana. Il network che già a livello nazionale riunisce gli ordini di ingegneri, dottori agronomi e forestali, geologi, architetti, chimici, geometri, periti industriali e periti agrari, fa rete anche in questa regione dove raccoglie oltre 43 mila professionisti. L'obiettivo? Offrire una rappresentanza omogenea alle professioni di area tecnica presentandosi con più forza nel rapporto con le istituzioni, e chiedendo anche di partecipare al tavolo di concertazione della regione. Fra i primi obiettivi della Rete la richiesta di razionalizzazione di norme e procedure della p.a. incentivando la qualità progettuale e ambientale degli interventi sul territorio. Nella prima seduta del consiglio Paolo De Santi (ingegnere) è stato eletto coordinatore, Alessandro Jaff (architetto) vice-coordinatore e Michele Mariottini (geometra) in qualità di segretario. Le tre cariche dovranno obbligatoriamente cambiare ogni due anni.



# La soluzione indicata dalla Lapet per favorire la circolazione Ue Professionisti in Europa Con la certificazione mobilità semplificata

DI LUCIA BASILE

**L**a Commissione europea è al lavoro per accrescere la mobilità dei professionisti. La certificazione professionale è la strada suggerita dalla Lapet. Per i tributaristi, la libera circolazione di tutti i professionisti, regolamentati e non, può rappresentare un importante contributo alla crescita del mercato unico. Una delle novità introdotte dalla direttiva sul riconoscimento delle qualifiche professionali n. 2013/55, che ha modificato la direttiva 36/05, è la tessera professionale europea. «Se l'intenzione è trovare un sistema di riconoscimento delle qualifiche così da poter esercitare la professione in un altro paese membro diverso da quello di origine in via continuativa, con lo stabilimento o per un periodo definito, riteniamo che il percorso più facilmente percorribile sia piuttosto quello della certificazione professionale», ha evidenziato il presidente nazionale Roberto Falcone. Tra i maggiori ostacoli alla libera circolazione dei servizi professionali, i tributaristi evidenziano la diversità dei percorsi formativi. Quali informazioni dovrebbe infatti contenere la tessera professionale al fine di adeguare le compensazioni? Occorre ricordare che la direttiva 36/05 aveva suggerito l'introduzione delle piattaforme comuni europee. Una proposta, questa, sostenuta dai tributaristi, che di fatto non è mai stata attuata. «Era impensabile che le piattaforme comuni potessero essere avviate con un limite di partecipazione di due terzi prima e un terzo poi

dei Paesi membri. Per questo avevamo più volte ribadito le nostre osservazioni in merito alla necessità che le piattaforme comuni, potessero essere applicate anche a solo due stati membri. Dall'esperienza acquisita e resa pubblica infatti, avrebbero potuto attingere anche gli altri stati», ha aggiunto Falcone.

Anche il programma di crescita economica 2030 basa i suoi presupposti sulla conoscenza, quindi sulla qualità dei servizi professionali. «Non possiamo non essere concordi sull'urgenza di adottare misure che possano rafforzare la fiducia dei professionisti e garantire la sicurezza dei cittadini. La certificazione potrebbe, in tal senso, rappresentare un notevole miglioramento del processo di riconoscimento, in quanto, non solo attestazione di trasparenza e garanzia per i consumatori ma, poiché emessa dallo stato membro di origine, può consentire al professionista di dimostrare più velocemente le sue credenziali nello stato membro di destinazione», ha chiarito il presidente. Una formula questa già esistente e ben collaudata. La certificazione infatti può essere spesa in qualsiasi stato membro, in quanto l'ente di certificazione gode del riconoscimento che deriva dalle convenzioni di reciprocità esistenti tra gli stati comunitari. «Continueremo a essere disponibili professionalmente, così come abbiamo già fatto, portando a Bruxelles i nostri suggerimenti: certificazione professionale, utilizzo del sistema d'informazione Imi al fine di superare le differenze linguistiche tra Stati Membri, obbligo di formazione», ha ag-

giunto Falcone.

Da evidenziare, l'attività che la Lapet nell'ambito di Cna Professioni sta svolgendo in Europa. «Coadiuvati dall'ufficio di rappresentanza di Cna a Bruxelles, abbiamo già promosso una serie di incontri istituzionali, al fine di illustrare l'interessante proposta di revisione della Direttiva qualifiche, a fronte della legge n.4/2013 di riconoscimento delle professioni non organizzate in ordini o collegi. Le professioni di cui alla citata legge sono ormai professioni intellettuali a tutto tondo, regolate ex lege, che condividono con le professioni regolamentate le medesime istanze e principi comunitari quali, ad esempio, la libertà di stabilimento, la leale concorrenza, la non discriminazione, la tutela del consumatore, l'orientamento alla qualità», ha concluso il presidente. «Pertanto, si rende necessario estendere il campo di applicazione della direttiva a questa nuova tipologia di professioni al fine di superare ogni ostacolo e lacuna nei servizi di supporto alle professioni non ordinistiche ed evitare rischi di discriminazione o minore tutela di quest'ultime rispetto alle professioni ordinistiche».

A cura  
dell'Ufficio Stampa della  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
TRIBUTARISTI LAPET  
Associazione legalmente  
riconosciuta  
Sede nazionale:  
Via Sergio I 32  
00165 Roma  
Tel. 06-6371274  
Fax 06-39638983  
www.iltributarista.it  
info@iltributarista.it



## Iscrizioni, crescono le società

Costantemente in crescita il numero dei tributaristi iscritti Lapet. Dall'analisi dei dati relativi all'anno appena trascorso (2014), è emerso un incremento del 22% rispetto all'anno precedente (2013). Trend confermato già nel primo periodo dell'anno 2015. In particolare il picco di iscrizioni è rappresentato dal 41% donne, 55% uomini, mentre il 4% sono società. «Considerato che è appena trascorso un mese dall'inizio del nuovo anno e in base alle domande già in fase di istruttoria e prossime all'iscrizione, è possibile pronosticare che, anche per i prossimi mesi, avremo una crescita costante. Tale fenomeno, in definitiva, conferma la nostra affidabilità e serietà», ha commentato il presidente nazionale Roberto Falcone. Ora, il dato sul quale vorremmo soffermarci in modo particolare è quello relativo alle società. In base alle disposizioni di cui alla legge n. 4/2013, l'associazione ha provveduto sin da allora ad aggiornare il regolamento d'iscrizione, prevedendo la possibilità di accesso non solo alle persone fisiche ma, anche alle società, gli studi professionali associati e le cooperative. La legge dispone infatti all'art. 1, comma 5 che la professione è esercitata in

forma individuale, in forma associata, societaria, cooperativa o nella forma del lavoro dipendente. «Sempre più professionisti scelgono di essere tributaristi qualificati Lapet, anche in forma societaria, non solo per effetto della legge n. 4/2013 ma, in controtendenza alla crisi generale in atto, perché, la stessa continua a essere, come già il Cnel l'ha definita, l'associazione più rappresentativa sul territorio nazionale. Siamo altresì concorrenziali in termini di servizi, solo per citarne uno: la polizza professionale gratuita ed automatica all'atto dell'iscrizione il cui massimale raggiunge ben 1 milione di euro». Da non sottovalutare poi il fatto che la quota di adesione, quest'anno è stata ridotta di ben il 15%. «La scelta di costituirsi in società è altresì motivata da evidenti vantaggi», ha spiegato Falcone. «Una strutturazione più adeguata alle richieste del mercato, non solo rende più competitivi ma permette di godere di aliquote più basse, sia dal punto di vista fiscale che previdenziale. I soci delle società professionali possono, ad esempio, essere iscritti alla gestione commercianti Inps, mentre quelli delle cooperative al fondo lavoratori dipendenti».

**PREVIDENZA** I tassi a zero stanno complicando le strategie dei gestori dei fondi pensione. Dal prestito titoli ai progetti nelle infrastrutture, ecco tutte le nuove soluzioni adottate per garantire adeguati assegni integrativi

# Pensioni più alternative

di **Roberta Castellarin**  
e **Paola Valentini**

**I** fondi pensione studiano nuove formule per far fronte a un mondo a tassi zero (o sotto zero) in cui per i gestori previdenziali diventa sempre più complicato garantire ai loro iscritti adeguati assegni integrativi della pensione pubblica, che è destinata a essere sempre più magra. Un caso è rappresentato dai comparti italiani che finora sono riusciti a garantire ai lavoratori iscritti rendimenti soddisfacenti. Nel 2014 i fondi negoziali, per esempio, hanno registrato una performance media netta del 6,9% contro la rivalutazione dell'1,33% del Tfr in azienda. E i dati dei fondi pensione aperti, fermi al 30 settembre, indicano un rendimento del 5,9%.

Tali brillanti risultati sono stati sostenuti anche dalla discesa dello spread, di cui hanno beneficiato i titoli nel portafoglio dei comparti previdenziali italiani, da sempre molto esposti al settore obbligazionario. Ma oggi, con i rendimenti delle obbligazioni scesi ai minimi, sarà sempre più difficile replicare queste performance nel reddito fisso. D'altra parte un eccessivo aumento della quota azionaria potrebbe esporre i portafogli a rischi di volatilità che mal si conciliano con gli obiettivi previdenziali. Ecco perché i fondi pensione vanno a caccia di strumenti che possano aiutare a stabilizzare i rendimenti. E una mano in questo senso arriva dal nuovo decreto del ministero dell'Economia sui criteri degli investimenti dei fondi pensione (il 166/2014) che entrerà in vigore nel maggio del 2016 e che sostituirà il vecchio decreto 703 del lontano 1996 dando più ampie possibilità di manovra sul fronte degli asset alternativi, come fondi di private equity, fondi hedge e infrastrutture. Va sottolineato che

un maggiore coinvolgimento di investitori istituzionali come i fondi pensione nell'economia reale è importante in una fase come l'attuale, in cui lo Stato ha risorse limitate. Il tutto però a patto di operare a tutela degli iscritti. «I mercati finanziari sono volatili ma, visti i bassi livelli dei tassi di interesse, è necessario accettare un rischio maggiore rispetto al passato per conseguire rendimenti soddisfacenti; ciò impone scelte dinamiche di investimento che vanno gestite e monitorate costantemente», spiega Gian Paolo Ruggiero, direttore dell'ufficio del Tesoro che si occupa tra le altre cose di regolamentazione nel campo della previdenza complementare. «La sfida per i fondi pensione e per i loro aderenti è di non facile attuazione ed è relativa al conseguimento di una rendita adeguata per il lavoratore, minimizzando il rischio di investimento cui viene esposto», avverte Ruggiero. E proprio per incentivare il ruolo di investitori istituzionali dei fondi pensione nell'economia reale la legge di Stabilità 2015 introduce alcune agevolazioni fiscali. È stato infatti previsto un credito di imposta del 9%, che compenserà (dal 2016) l'incremento dall'11 al 20% della tassazione dei rendimenti degli strumenti di previdenza integrativa, per quei fondi pensione che realizzeranno investimenti a medio-lungo termine nei settori che verranno individuati con uno specifico decreto del ministero dell'Economia. Il provvedimento vale, con aliquota del 6%, anche per le casse previdenziali (che vedono il prelievo fiscale sui rendimenti salire al 26%).

Non a caso le opportunità d'investimento del risparmio previdenziale nei progetti infrastrutturali saranno al centro di un incontro sui prodotti alternativi organizzato da Assoprevidenza per l'11 febbraio a Roma. «Il Seminario intende focalizzare le

opportunità di investimento nel settore delle energie rinnovabili, fornendo spunti e riflessioni agli operatori del mondo previdenziale, chiamati a cimentarsi anche con una nuova prospettiva tributaria connessa alla tipologia degli impieghi patrimoniali», spiega Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza. «I rendimenti degli investimenti previdenziali nelle infrastrutture godranno infatti di un'aliquota fiscale di favore».

Alcuni progetti iniziano già a decollare. Arpinge, società di investimenti in infrastrutture costituita dagli enti di previdenza di ingegneri e architetti (Inarcassa), **geometri (Cipag)** e periti industriali (Eppi), ha varato il finanziamento dei primi cinque programmi per un impegno diretto di 22 milioni di euro che è destinato ad attivare ulteriori investimenti da parte dei partner e del credito bancario. Tutti gli interventi puntano a sbloccare cantieri fermi per carenza di finanza per difficoltà dei proprietari.

Intanto una ricerca condotta su 134 top manager di fondi pensione a livello globale dall' Economist Intelligence Unit per State Street Corporation rivela che nel corso dei prossimi tre anni il 77% dei fondi pensione interpellati si aspetta un aumento della propria propensione al rischio per far fronte alle passività a lungo termine e per ottimizzare i ritorni per gli aderenti in un contesto di tassi bassi. E l'intenzione è accrescere la presenza in portafoglio di asset class alternative. Dallo studio emerge che circa il 60% vuole aumentare l'esposizione al private equity, il 45% al settore immobiliare e il 39% alle infrastrutture. «Attualmente i fondi pensione sono molto sotto pressione, in quanto con l'aumento della volatilità sui mercati si trovano di fronte a passività impegnative e complesse», spiega



Oliver Berger, responsabile delle iniziative di mercato strategiche per Europa, Medio Oriente e Africa di State Street. «Per ottenere i rendimenti di cui hanno bisogno devono assumere maggiori rischi e ora sono più che mai pronti a farlo». Intanto i comparti di previdenza complementare si attrezzano anche per trovare strade che permettano di aumentare le risorse per compensare i costi. A partire dal prestito titoli, che è stato oggetto nei giorni scorsi di un intervento della Covip (si veda articolo a pagina 39) in seguito alla richiesta di un fondo pensione di poter effettuare tale operazione per coprire le spese amministrative. (riproduzione riservata)

### I RENDIMENTI DEI FONDI PENSIONE A CONFRONTO CON IL TFR

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Gen-set 2014
Fondi pensione negoziali	2,1%	-6,3%	8,5%	3%	0,1%	8,2%	5,4%	5,8%
Fondi pensione aperti	-0,4%	-14%	11,3%	4,2%	-2,4%	9,1%	8,1%	5,9%
Pip nuovi - Gestioni separate*	-	3,5%	3,5%	3,8%	3,5%	3,8%	3,6%	-
Pip nuovi - Unit linked	-	-24,9%	16,3%	5,2%	-5,7%	8,9%	12,2%	5,1%
Rivalutazione del Tfr	3,1%	2,7%	2%	2,6%	3,5%	2,9%	1,7%	1%

\* I dati 2014 delle gestioni separate non sono ancora disponibili

Fonte: Covip

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



**INTERVISTA** Il ministro Poletti: in primavera vedremo gli effetti del Jobs Act e della Garanzia Giovani. Le pensioni? Penso all'autoprestito con formule di maggiore flessibilità in uscita. E arriverà l'atteso documento arancione

## C'è una busta per te

di Carla Signorile  
Class Cnbc

**A**rriveranno in primavera i frutti del Jobs Act e dell'iniziativa Garanzia Giovani. Ne è convinto il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che si prepara a lanciare un'offensiva contro la precarietà lavorativa dei giovani. Nell'intervista alla trasmissione televisiva di Class Cnbc *I vostri soldi*, la prima dedicata alla finanza personale, il ministro svela le prossime mosse, a cominciare dal 20 febbraio quando varerà il disboscamiento dei contratti precari.

**Domanda. Ministro, quando vedremo i primi effetti della Garanzia Giovani e del Jobs Act sul tasso di disoccupazione giovanile?**

**Risposta.** Ad aprile, maggio e giugno, ovvero nel secondo trimestre di quest'anno. Solo allora entreranno pienamente a regime gli interventi che abbiamo previsto nella legge di stabilità con il bonus occupazionale.

**D. Perché è ottimista?**

**R.** In questi giorni Unicredit ha dichiarato che assumerà 1.500 giovani. Poche settimane fa l'aveva già fatto la Fiat, lo ha detto Telecom, quindi cominciamo ad avere testimonianze importanti. Sull'iniziativa Garanzia Giovani abbiamo già 400 mila ragazzi che si sono registrati, ma stiamo facendo uno sforzo ulteriore.

**D. Quale?**

**R.** Facciamo in modo che sia possibile sommare il bonus occupazionale previsto dalla Garanzia Giovani a quello previsto dalla Legge di stabilità. Quindi tra qualche mese i numeri si vedranno eccome.

**D. Intanto tra pochi giorni, il 20 febbraio, varerete il Codice dei contratti. Daremo l'addio al contratto a chiamata?**

**R.** Il 20 febbraio presenteremo il decreto attuativo sul riordino dei

contratti precari. Elimineremo alcune tipologie di contratto che hanno prodotto precarietà, ristrutturiamo le altre in modo che siano pienamente coerenti con la loro missione.

**D. Che cosa intende?**

**R.** Se un lavoratore è dipendente deve avere un contratto di lavoro dipendente, se è un lavoratore autonomo vero deve avere un contratto di lavoro da autonomo vero. Faremo in modo che anche questi lavoratori, almeno nella fascia più debole, abbiano tutele adeguate. Questa scelta si affianca alla nostra scelta di promuovere il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, sostenuto sul piano economico dalla decontribuzione nei primi tre anni di assunzione. Questi due elementi - nuovo contratto e disboscamiento delle tipologie esistenti - sicuramente ci porteranno a un panorama del sistema contrattuale molto più stabile, molto più chiaro.

**D. Che cosa risponde a chi la critica di aver creato un profondo solco tra i dipendenti che hanno il vecchio regime, quindi ancora protetti dall'articolo 18, e chi invece verrà assunto dopo il Jobs Act? Potrà durare a lungo questo sistema duale?**

**R.** Solo l'esperienza ci potrà dire se bisogna tornare su questo problema. Queste due tipologie sono compatibili perché è legittimo che chi ha il vecchio contratto lo mantenga. Dall'altro lato, i nuovi assunti che vengono da una situazione di disoccupazione o di contratti precari avranno le tutele crescenti.

**D. A proposito di solco, ce n'è un altro che riguarda i pensionati, tra chi va in pensione con le vecchie regole e chi andrà con il nuovo sistema contributivo. La critica principale che vi viene rivolta è quella di non pensare ai**

**pensionati di domani. Dall'innalzamento delle tasse sui fondi pensione al Tfr in busta paga: misure che alleggeriranno ulteriormente le future pensioni...**

**R.** Andiamo con ordine. Sul tema della tassazione c'è stata una modifica tra l'avvio della legge di Stabilità e la sua conclusione. È stato introdotto un credito d'imposta per quei fondi che investiranno sull'economia reale italiana. Quindi, è vero che è stata innalzata la tassazione, ma questa tassazione può essere ridotta se i fondi investono sull'economia reale italiana.

**D. Basterà?**

**R.** Di certo otteniamo due risultati: un buon rendimento per i fondi e un'economia che cresce di più. Da questo punto di vista il problema è stato affrontato, anche se non risolto completamente.

**D. Altra critica da parte dei fondi è che da marzo consentirete di ottenere il Tfr in busta paga. Il rischio è avere di più oggi a fronte di una pensione decisamente più povera tra 20 anni. Sarà chiaro agli italiani?**

**R.** È una facoltà che lasciamo ai cittadini. Il Tfr in busta verrà utilizzato da tutti quegli italiani che in maniera autonoma e consapevole valuteranno che per loro è più utile e opportuno avere subito risorse a disposizione piuttosto che conservarle per il futuro. È un atto che fondamentalmente mette sulle spalle del cittadino la responsabilità di questa decisione. Noi pensiamo che i nostri connazionali abbiano la maturità per compiere questa scelta.

**D. Ministro, Lei è sempre stato favorevole a una maggiore flessibilità in uscita dopo la Riforma Fornero del 2011. Che cosa intende in pratica?**



**R.** Innanzitutto con la legge di Stabilità si sono tolte le penalizzazioni per coloro che vanno in pensione in questi anni non avendo ancora raggiunto i requisiti, mentre prima venivano penalizzati. Vogliamo affrontare un grave problema sociale, quello delle persone che arrivano a un'età vicina al pensionamento e magari perdono il posto di lavoro e non riescono, con gli ammortizzatori sociali, a raggiungere la pensione. Questo, a nostro avviso, è un problema socialmente rilevante e l'esigenza è quindi trovare forme di flessibilità, ovvero modalità che consentano a queste persone di arrivare alla pensione.

**D. Un'idea è quella dell'auto-prestito. Ovvero anticipare una piccola somma per consentire di avere un reddito fino al momento della pensione e poi la restituzione in piccole rate nell'assegno pensionistico. È fattibile?**

**R.** Ci sono molte opzioni e ipotesi in campo, tra cui questa. Fondamentalmente stiamo cercando, da una parte, di rispondere alle esigenze da cui è partita la legge Fornero - che erano quelle di avere un sistema stabile e non avere problemi nel bilancio pubblico - dall'altra coniugarlo con la legittima aspettativa dei cittadini italiani di poter maturare la pensione. Bilanciare le due cose non è semplice, ma è quello che ci apprestiamo a fare e che discuteremo con il nuovo presidente dell'Inps Tito Boeri, non appena sarà insediato.

**D. Il problema sono i soldi. Do-**

**ve li troverete?**

**R.** Il tema dei fondi ce l'abbiamo ben presente, oltre al fatto che dobbiamo rispettare le norme a livello comunitario. Quindi abbiamo bisogno di studiare una forma che, oltre a darci le risorse necessarie, non vada a impattare sui parametri europei che noi ci auguriamo siano sempre più flessibili e aperti e ci consentano di intervenire in particolare sul versante degli investimenti.

**D. A proposito dei pensionati, quando arriverà la busta arancione?**

**R.** L'Inps ha avviato una fase di sperimentazione e sta monitorando gli esiti per avere uno strumento il più efficace possibile. Una cosa dev'essere chiara per tutti: l'Inps lo farà nei prossimi mesi, comincerà a farlo, ma noi dobbiamo sapere che, più la data della pensione è lontana, più il rischio di avere una valutazione non equa del risultato è alto. L'assegno pensionistico è influenzato da alcuni parametri, come il pil e sapere quale sarà il prodotto interno lordo del nostro Paese tra 10, 20 e 30 anni è problematico.

**D. Quindi, addio alla busta arancione?**

**R.** Nient'affatto. Io credo comunque che sia giusto fare un lavoro di proiezione di questo genere perché rende i cittadini consapevoli del loro futuro e quindi saranno liberi di scegliere. Potranno decidere, ad esempio, se mettere una parte dei loro risparmi nei fondi pensione o comunque in forme assicurative tali da garantire una migliore pensione.

**D. Entro l'anno può prendere anche questo impegno, ministro?**

**R.** Direi proprio di sì anche se penso che si partirà per categorie perché, naturalmente, ci vuole un po' di tempo per metterlo a regime. Sicuramente la partenza ci sarà.

**D. In questi giorni avete lanciato l'iniziativa #diamociunamano. Di cosa si tratta?**

**R.** Questo è un progetto cui stiamo lavorando da tempo e che risponde a un'idea generale, ovvero: «Nessun italiano deve stare a casa ad aspettare». Noi siamo alla ricerca di una società coesa, impegnata e responsabile a partire da ogni singolo cittadino. In questo caso abbiamo scelto di promuovere un progetto secondo cui, chi ha avuto un sostegno - che non è solo la cassa integrazione, ma anche un aiuto dal proprio comune per pagare l'affitto - può essere interpellato o può offrirsi come volontario per andare a dare una mano alla propria comunità.

**D. Che cosa bisogna fare in pratica?**

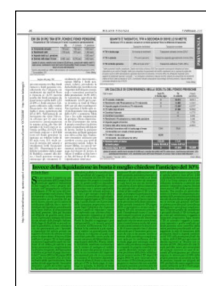
**R.** Si deve passare attraverso un'Associazione di volontariato, che organizzi il lavoro. Il Comune o l'ente locale stabilirà se quel progetto è utile o meno alla comunità. Noi, come Stato, abbiamo deciso di pagare l'assicurazione ai volontari. Quindi, chi si trova in queste condizioni e vuole dare una mano, può rivolgersi o al proprio comune o alla propria associazione di volontariato e dire: «Io sono qui, sono disponibile». Poi, nel momento in cui parte il progetto, noi lo assicuriamo. Se ci diamo una mano tutti insieme l'Italia ripartirà e ripartirà molto bene. (riproduzione riservata)  
*ha collaborato Simone Cerroni*

## Invece della liquidazione in busta è meglio chiedere l'anticipo del 30%

di Carlo Giuro

**S**ta per aprirsi il sipario su una nuova puntata della lunga fiction avente per oggetto il trattamento di fine rapporto, vera e propria istituzione nell'immaginario collettivo del Belpaese. Il Tfr nel corso del tempo ha interpretato ruoli diversi. Nasce storicamente a inizio Novecento come assicurazione per la perdita del posto di lavoro, assume poi la natura di retribuzione differita fino a essere individuato dal legislatore previdenziale come fonte elettiva di finanziamento dei fondi pensione. Idea già lanciata nel dibattito da qualche anno, diventa ora il potenziale sostegno del tenore di vita attuale delle famiglie italiane. Nella legge di Stabilità si prevede infatti la possibilità, su base volontaria e in via sperimentale, per i lavoratori dipendenti del settore privato con rapporto di lavoro da almeno sei mesi presso lo stesso datore di lavoro, di fare confluire il proprio Tfr in busta paga. La misura è applicabile anche nei confronti di chi abbia già aderito a una forma pensionistica complementare. La finestra temporale dell'operazione è relativa ai periodi di paga decorrenti dal 1° marzo 2015 al 30 giugno 2018 con scelta irrevocabile fino al termine fissato dalla sperimentazione. Sono esclusi da tale opportunità i lavoratori domestici e quelli del settore agricolo. Ugualmente non sono interessati i dipendenti pubblici in considerazione della specificità del rapporto di lavoro e la virtualità del loro Tfr (non va dimenticato che proprio in considerazione di questo profilo ai dipendenti pubblici in materia di previdenza complementare non è ancora applicabile la disciplina del silenzio assenso e il Tfr non è per esempio trasferibile a soluzioni di previdenza individuale). Ulteriore aspetto legato al Tfr in busta paga è quello fiscale con la previsione della tassazione progressiva con aliquota Irpef. L'obiettivo che il governo si pone è quello di rilanciare i consumi conferendo una ulteriore fonte di finanziamento integrativa al reddito familiare oltre al bonus degli 80 euro.

Perché la finalità si raggiunga è però indispensabile, e in termini generali il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan lo ha sostenuto a più riprese, che si riattivi un generalizzato clima di fiducia in relazione al quale utile contributo potrebbe venire anche dal recente annuncio del Quantitative easing da parte della Bce. Finora, infatti, le statistiche sembrano testimoniare che le misure di sostegno al reddito poste in essere dal governo si sono tradotte in un incremento del risparmio precauzionale più che in un aumento dei consumi. Il lavoratore dipendente si troverà allora di fronte a una scelta: opto per il Tfr in busta paga, lo mantengo in azienda, lo destino al fondo pensione? Quali sono le valutazioni da ponderare? È utile differenziare le possibili casistiche, potendosi presentare il caso di chi già sia iscritto a un fondo pensione e di chi invece sia neoassunto o già lavori ma non sia iscritto già a una forma di previdenza integrativa. Per i già aderenti, nel caso in cui si decidesse di fare confluire il Tfr in busta paga, si prosegue la partecipazione nel fondo pensione con il solo contributo proprio e del datore di lavoro (salvo diversa previsione della fonte istitutiva). A fine periodo transitorio (30 giugno 2018) si riprenderà a versare anche il proprio Tfr allo strumento previdenziale. Considerando invece il caso dei nuovi assunti occorrerà in primo luogo comprendere, alla luce dei chiarimenti applicativi che dovranno essere forniti, come si concilieranno anche dal punto di vista amministrativo le diverse scelte. Se il nuovo assunto (ma il discorso vale anche per il lavoratore già in servizio che non si sia ancora iscritto al sistema della previdenza complementare) opta per la confluenza del Tfr in busta paga può comunque sempre aderire alla previdenza complementare versando la propria contribuzione e quella datoriale (sempre salvo diversa previsione della fonte istitutiva) per poi versarvi anche il Tfr dopo il 30 giugno 2018. Va però rimarcato che il non versare il Tfr al fondo pensione depaupererà in maniera davvero sensibile la propria posizione previdenziale dal momento che esso rappresenta ben il



*6,91% della retribuzione annua (il Tfr si calcola infatti in base all'art. 2120 cc dividendo la retribuzione annua per 13,5) e la Covip stimava che la contribuzione necessaria a costruire una pensione integrativa congrua dovesse essere pari al 10% della propria retribuzione. Non sembra un particolare neutro in termini di adeguatezza prospettica delle prestazioni previdenziali non solo da previdenza complementare ma in termini più generali dell'intero sistema previdenziale (previdenza obbligatoria + previdenza complementare). Ulteriore profilo da considerare è poi quello fiscale: il Tfr in busta paga, come già sottolineato, è soggetto a tassazione progressiva Irpef, mentre il Tfr in azienda è soggetto a tassazione separata e quello confluito nel fondo pensione viene assorbito dalla intera posizione previdenziale ed è assoggettato in sede di tassazione delle prestazioni finali a imposta sostitutiva del 15% sulle prestazioni finali che si riduce dello 0,30% per ogni anno di durata superiore al 15esimo con un minimo del 9%. Dal punto di vista fiscale potrebbe essere più conveniente ad esempio ricorrere in caso di necessità all'anticipazione per ulteriori esigenze in misura pari al 30% della propria posizione accumulata nel fondo pensione, tassata con aliquota del 23%, piuttosto che essere soggetto a tassazione ordinaria sul tfr in busta paga. (riproduzione riservata)*

## PERCHÉ IL TFR È MEGLIO NEL FONDO PENSIONE

**PENSIONI** Anche dopo l'aumento della tassazione dei rendimenti al 20%, gli strumenti complementari si confermano la forma di risparmio più conveniente. Come dimostra un'analisi di Mefop

# Il Tfr? Meglio nel fondo

di **Roberta Castellarin**  
e **Paola Valentini**

**D**al prossimo 1° marzo il Tfr potrà trasformarsi in un'integrazione della retribuzione mensile. Nella legge di Stabilità approvata a dicembre è stata introdotta la possibilità per il dipendente privato in servizio da almeno sei mesi, di chiedere al proprio datore di lavoro, per i periodi decorrenti dal 1° marzo 2015 al 30 giugno 2018, la liquidazione in busta paga dell'importo mensile che avrebbe altrimenti maturato come liquidazione di fine rapporto. Per la seconda volta il Tfr può cambiare destinazione grazie a un intervento legislativo. Già in occasione della riforma della previdenza complementare in vigore dal 2007, il governo stabilì infatti che il Tfr potesse confluire nei fondi pensione in base a un meccanismo di silenzio assenso. L'obiettivo era aiutare i lavoratori a costruire una posizione pensionistica individuale integrativa complementare rispetto a quella obbligatoria. Una risposta per compensare l'effetto che ha avuto il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo sui futuri assegni Inps. Il datore di lavoro con meno di 50 addetti potrà accedere a un finanziamento agevolato visto che queste imprese sono rimaste le uniche a detenere la disponibilità delle liquidazioni. Infatti la riforma del 2007 ha stabilito che il Tfr dei lavoratori che scelgono di lasciarlo nelle aziende con più di 50 dipendenti deve essere girato al fondo di Tesoreria

presso l'Inps.

**La nuova natura del Tfr.** Da marzo la natura del Tfr può cambiare ancora una volta perché viene data ai lavoratori la possibilità di incassare ogni mese l'importo maturando. Di fatto, quindi, questa volta il Tfr si trasforma da salvadanaio a integrazione dello stipendio e come tale viene assoggettato alla tassazione ordinaria. Questa possibilità di monetizzare viene data anche a chi aveva scelto di conferire il Tfr al fondo pensione. Peraltro la legge stabilisce che la scelta della liquidazione monetaria, una volta effettuata, non possa essere modificata fino al 30 giugno 2018. Si tratta quindi di una decisione da prendere dopo un'attenta riflessione e soprattutto dopo un calcolo di convenienza fiscale. Da più parti si sono levate voci critiche nei confronti di questa operazione che secondo le intenzioni del premier Matteo Renzi punta a incentivare i consumi delle famiglie italiane che però finora si sono dimostrate più formiche che cicale. E le previsioni indicano che il tasso di risparmio continuerà a salire perché per scopi precauzionali il risparmio è visto come un'ancora di salvataggio. L'Osservatorio sui risparmi delle famiglie di Gfk-Prometeia ha registrato già nel corso del 2014 una crescita dell'indice che misura la propensione al risparmio degli italiani di ben 5 punti. «Un aumento che sottolinea a livello statistico il desiderio delle famiglie di tornare a costruire ricchezza», spiega Fabrizio Fornezza, vicepresidente di Gfk/Eurisko. Lo stock totale delle attività finanziarie de-

gli italiani, secondo le stime dell'Osservatorio, passeranno dai 3.850 miliardi del 2013 a 4.330 miliardi del 2016, mentre i flussi di risparmio saliranno, secondo le ultime stime, dai 75 miliardi registrati nel triennio 2011-2013 ai 190 miliardi nel triennio 2014-2016. In ogni caso la tentazione di avere più soldi in busta paga è forte in una fase in cui tra disoccupazione e diminuzione del reddito disponibile le famiglie fanno fatica. D'altra parte le aziende spingono nella direzione opposta, perché il Tfr è per le piccole e medie imprese un'importante fonte di finanziamento. Che fare? In questo senso viene in aiuto un'analisi effettuata dalla Mefop (società per lo sviluppo del mercato dei fondi pensione) per confrontare gli effetti delle diverse opzioni che ha davanti il lavoratore, ossia destinare il Tfr alla previdenza complementare, piuttosto che lasciarlo in azienda o chiederlo in busta paga.

**Lo studio** della Mefop, presieduta da Mauro Marè, prende in considerazione anche le altre due importanti novità introdotte dalla legge di Stabilità 2015, ovvero l'aumento retroattivo della tassazione dei rendimenti dei fondi pensione al 20% (per la parte investita in titoli di Stato resta ferma l'aliquota del 12,5%) e l'inc-



mento della rivalutazione del Tfr lasciato in azienda dall'11 al 17%. «È possibile confermare il vantaggio di destinare il Tfr al fondo pensione?», si chiede Mefop che mette a confronto gli effetti delle scelte del lavoratore in tre casi concreti: versamento del solo Tfr; versamento del Tfr, della contribuzione a proprio carico e di quella datoriale; e nel terzo caso sola contribuzione a carico dell'aderente. Mefop conclude che «resta fermo il vantaggio di destinare il proprio Tfr a previdenza complementare piuttosto che lasciarlo in azienda o richiederlo in busta paga». Tra gli esempi elaborati da Mefop c'è il caso di un lavoratore con un reddito lordo iniziale di 18 mila euro che impegni il solo Tfr per dieci anni e dopo vada in pensione, considerando un rendimento lordo del fondo pensione e del Tfr pari al 3% annuo, un tasso di inflazione al 2% annuo e una crescita del reddito dell'1% reale annuo. Se questo lavoratore versa per 10 anni al fondo pensione la sua liquidazione, il capitale netto maturato si attesta a 14 mila euro, quello in azienda a 12.859 euro, mentre il controvalore del Tfr ottenuto in busta paga si attesta a 8.663 euro. In questo caso, dunque, risulta più conveniente l'opzione fondo pensione in termini di risultato finale.

Nell'ipotesi che oltre al Tfr nel fondo pensione vengano anche versati il contributo dell'impresa e del lavoratore, l'opzione più conveniente resta quella del fondo pensione. In questo caso (ipotizzando un reddito lordo iniziale di 25 mila euro, rendimenti lordi di Tfr e fondo pensione del 3% annuo e una crescita dello stipendio dell'1% reale annuo, un contributo del lavoratore dell'1,4% e dell'azienda dell'1,6%) dopo dieci anni il capitale nel fondo ammonta a 28 mila euro net-

ti, quello in azienda a 17.692 euro netti, mentre il controvalore del Tfr incassato in busta paga sarebbe di 14.470 euro. Allungando il periodo, sale ancora la convenienza del fondo pensione.

**Dopo 20 anni** le somme maturate nel fondo sarebbero pari a 75.369 euro, quelle dovute dal proprio datore di lavoro pari a 47.304 euro e se si fosse scelto di incassare il Tfr mensilmente alla fine il capitale netto sarebbe ammontato a 28.940 euro. Dopo 30 anni questi importi diventano, rispettivamente, pari a 153 mila euro per il fondo, 94.595 euro per il Tfr in azienda e 43.411 euro sempre netti nel caso di opzione del Tfr in busta paga. E anche nell'orizzonte di 40 anni versare al fondo pensione Tfr e contributi permette di ottenere il 60% in più rispetto all'ipotesi di lasciare la liquidazione in azienda: nel primo caso si ottengono 271.678 euro, nel secondo 167.948 euro a fronte di 57.881 euro che spetterebbero allo stesso lavoratore che decidesse di avere la liquidazione mensilmente. La maggior convenienza degli strumenti di previdenza complementare è dovuta non soltanto all'effetto dei rendimenti finanziari, ma anche ai profili fiscali più favorevoli. Il Tfr in busta paga sconta infatti una tassazione ordinaria con aliquota minima Irpef del 23%, mentre quello in azienda ha una tassazione separata e quello nel fondo sconta un prelievo del 15% che si riduce dello 0,3% ogni anno fino al minimo del 9% per ogni anno di partecipazione al fondo eccedente il 15esimo.

A questo proposito Mefop si chiede anche qual è la forma di investimento fiscalmente più conveniente tra Btp, fondi comuni e fondi pensione considerando che l'aliquota sui

rendimenti dei titoli di Stato è rimasta al 12,5% mentre quella dei fondi pensione da quest'anno è salita dall'11,5% al 20% e i fondi scontano l'aliquota ordinaria sulle rendite finanziarie che dallo scorso luglio è stata aumentata dal 20 al 26%. Nell'ipotesi di un lavoratore che versi 730 euro all'anno per 10 anni con successivo pensionamento la somma netta alla fine del periodo è di 8.455 euro se investita nel Btp, di 8.276 euro nel fondo comune e di 9.920 euro nel fondo pensione (si ipotizza un reddito lordo di 25 mila euro, 11% reale annuo di crescita del salario e rendimenti lordi finanziari del 3%). «Nonostante le modifiche introdotte dalla Legge di Stabilità, numeri alla mano, i fondi pensione restano comunque gli strumenti fiscalmente più convenienti», spiega Mefop. I fondi pensione, infatti, prevedono la deducibilità dei contributi con risparmio dell'aliquota marginale e tassazione sostitutiva delle prestazioni (15-9%; 23%), la tassazione agevolata dei rendimenti (12,5% per la parte investita in titoli di Stato; 20% per gli altri rendimenti). Non scontano il bollo sulle attività finanziarie (con aliquota dello 0,2%) e nemmeno Tobin Tax e Iva sulle commissioni di gestione. Senza dimenticare che il lavoratore che versa il proprio contributo ha diritto anche al contributo del datore di lavoro. Inoltre la posizione accumulata nel fondo pensione non rileva ai fini Isee, l'indicatore economico utilizzato per accedere a tutta una serie di prestazioni sociali. Infine, fa notare Mefop, «in caso di versamenti trattenuti in busta paga dal datore di lavoro, si riduce il reddito ai fini Isee e ai fini del bonus di 80 euro». (riproduzione riservata)

## TASSE DI BTP, FONDI COMUNI E FONDI PENSIONE A CONFRONTO

Se dispongo di denaro da investire quale forma di investimento è fiscalmente più conveniente?

Confronto tra l'investimento del risparmio in Btp, fondi comuni e fondi pensione

	Deducibilità	Tassazione rendimenti	Tassazione montante
◆ Fondo pensione	Si (deduzione)	20% anno per anno*	Tassaz. sostitutiva (15-9%; 23%)
◆ Fondo comune	No (tassazione marginale)	26% alla maturazione**	No
◆ Btp	No (tassazione marginale)	12,5%	No

\* Le simulazioni considerano l'aliquota del 20% sebbene la componente dei rendimenti relativa ai titoli di stato sia tassata al 12,5%.

Considerata l'attuale composizione del portafogli dei fondi pensione, l'aliquota effettiva può essere stimata in circa il 15,5%.

\*\* Anche per i fondi comuni la componente dei rendimenti relativa ai titoli di stato è tassata al 12,5%

Fonte: Mefop

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

## I VANTAGGI DEI FONDI PENSIONE

Nonostante le modifiche introdotte dalla Legge di Stabilità, numeri alla mano, i fondi pensione restano comunque gli strumenti fiscalmente più convenienti. Ecco in sintesi tutti i vantaggi dei fondi pensione:

- ◆ Deducibilità dei contributi con risparmio dell'aliquota marginale e tassazione sostitutiva delle prestazioni (15-9%; 23%)
- ◆ Eventuale contribuzione a carico del datore di lavoro
- ◆ Tassazione agevolata dei rendimenti (12,5% per la parte investita in titoli di Stato; 20% per gli altri rendimenti)
- ◆ Niente bollo, niente Tobin Tax e niente Iva sulle commissioni di gestione
- ◆ La posizione accumulata nel fondo pensione non rileva ai fini Isee;
- ◆ In caso di versamenti trattenuti in busta paga dal datore di lavoro, si riduce il reddito ai fini Isee e ai fini del bonus di 80 euro

Fonte: Mefop

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

## CHI DÀ DI PIÙ TRA BTP, FONDI E FONDI PENSIONE

Versamento di 730 € all'anno per 10 anni e successivo pensionamento

	Btp	F. comune	F. pensione
◆ Versamento annuale	730 euro	730 euro	1.000 euro*
◆ Rendimenti netti	1.155 euro	977 euro	1.420 euro
◆ Imposte totali su f. pensione	-	-	-1.500 euro**
◆ Somma netta dopo 10 anni	8.455 euro	8.276 euro	9.920 euro

Ipotesi di calcolo: reddito lordo iniziale di 25.000 euro, crescita del reddito dell'1% reale annuo, rendimento lordo del Fondo Pensione/Btp/ fondo comune: 3% annuo. Valori al lordo dell'inflazione

\* Somma disponibile per effetto della deduzione dei versamenti al fondo pensione (27%)

\*\* Tax sostitutiva 15%

Fonte: Mefop

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

## QUANTO È TASSATO IL TFR A SECONDA DI DOVE LO SI METTE

Mantenere il Tfr in azienda o versarlo in un fondo pensione? Ecco le differenze di tassazione

	Tassazione rendimenti	Tassazione montante
◆ Tfr in busta paga	Si rinuncia ai rendimenti	Tassazione ordinaria (minimo 23%)*
◆ Tfr in azienda	17% anno per anno	Tassazione separata (generalmente minimo 23%)
◆ Tfr nel fondo pensione	20% anno per anno**	Tassazione sostitutiva (15-9%; 23%)

\* Inoltre aumenta il reddito complessivo. Questo non incide sul bonus di 80 € ma comprime comunque le detrazioni per lavoro dipendente e per carichi di famiglia. Inoltre può comportare il superamento del reddito complessivo sino a superare la soglia oltre la quale si perde il diritto alla tassazione agevolata del premio di produzione. Si ricorda infine che all'aliquota marginale vanno aggiunte le addizionali regionali e comunali. \*\* Le simulazioni considerano l'aliquota del 20% sebbene la componente dei rendimenti relativa ai titoli di stato sia tassata al 12,5%. Considerata l'attuale composizione del portafogli dei fondi pensione, l'aliquota effettiva può essere stimata in circa il 15,5%

Fonte: Mefop

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

## UN CALCOLO DI CONVENIENZA NELLA SCELTA DEL FONDO PENSIONE

Dati in euro	Solo Tfr in busta paga	Tfr in azienda	Fondo pensione
◆ Tfr versato / maturato	0	46.513	46.513
◆ Rendimenti netti/ Rivalutazione su Tfr maturando	0	12.855	12.319
◆ Imposte pagate al termine su Tfr maturando	0	-12.064*	-6.279**
◆ Tfr netto dopo 20 anni		47.304	52.553
◆ Contributi Azienda		0	10.770
◆ Contributi Lavoratore		0	9.424
◆ Rendimenti / Rivalutazione su resto della posizione	-	-	5.348
◆ Imposte pagate al termine			-2.726
◆ Valore delle altre risorse al termine			22.816
◆ Contributi lavoratore netti in busta paga al mese (14 mensilità) non versati al fondo pensione	17,41	17,41	-
◆ Tfr netto in busta paga (14 mensilità - tax ordinaria min 23%)	85,95	-	-
◆ <b>Somme nette al mese in busta paga</b>	<b>103,36</b>	<b>17,41</b>	<b>-</b>
	<b>totale 28.940,8</b>	<b>totale 4.874,8</b>	
◆ <b>Somma dopo 20 anni</b>	<b>0</b>	<b>47.304</b>	<b>75.369</b>

Ipotesi di calcolo: reddito lordo iniziale di 25.000 euro, crescita del reddito dell'1% reale annuo, contribuzione datoriale: 1,6% contribuzione lavoratore: 1,4%, rendimento lordo del Fondo Pensione: 3% annuo. Valori al lordo dell'inflazione

\* Tax separata \*\* tax sost. 13,5%

Fonte: Mefop

GRAFICA MF-MILANO FINANZA





di Norberto Villa

FISCO & MATTEONE

## Proroga e novità per il bonus energia

Ancora per tutto il 2015 la detrazione fiscale per gli interventi di riqualificazione energetica è usufruibile nella misura del 65% delle spese sostenute. È quindi rimandato di un anno il taglio del bonus che dal 2016 sarà conteggiato unicamente nella misura del 36%.

La legge di stabilità 2015 (legge 23 dicembre 2014, n. 190) ha quindi prorogato al 31 dicembre 2015, nella misura del 65%, la detrazione fiscale per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici.

La notizia è rilevante anche perché senza tale intervento il bonus già dal 2015 sarebbe stato drasticamente ridotto. Ora il taglio è rimandato di un anno in quanto dal 1° gennaio 2016 l'agevolazione sarà invece sostituita con la detrazione fiscale (del 36%) prevista per le spese relative alle ristrutturazioni edilizie.

Ma le novità non sono solo queste.

Il medesimo provvedimento normativo ha anche aumentato dal 4 all'8% la percentuale della ritenuta d'acconto sui bonifici che banche e Poste hanno l'obbligo di operare all'impresa che effettua i lavori ed esteso l'agevolazione ad altre tipologie di interventi. Più in dettaglio, per le spese effettuate nel corso del 2015 è possibile godere del bonus nella misura del 65% anche per l'acquisto e la posa in opera di:

- schermature solari, nel limite di 60 mila euro
- impianti di climatizzazione invernale dotati di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili, nel limite di 30 mila euro.

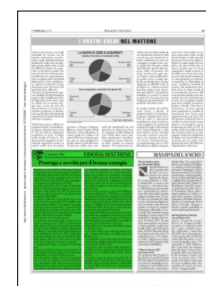
Circa l'aumento della ritenuta ricordiamo che ciò non ha incidenza sul contribuente che vuole godere dello sconto, ma unicamente sull'impresa che esegue i lavori. Infatti poiché i pagamenti devono essere effettuati trami-

te un bonifico specifico, le banche o la Posta, una volta riconosciuta la causale del pagamento, provvedono ad accreditare l'importo al netto della ritenuta al fornitore, versando all'erario la differenza. L'impresa esecutrice dei lavori potrà poi, in sede di dichiarazione dei redditi, scomputare tale ritenuta dalle imposte dovute.

Ma di recente anche un altro provvedimento (il decreto legislativo 175/2014) ha introdotto un'ulteriore novità che semplifica in parte gli adempimenti posti in capo al contribuente che vuole usufruire del bonus. Il decreto ha infatti eliminato l'obbligo di inviare la comunicazione all'Agenzia delle entrate per i lavori che proseguono per più periodi d'imposta.

Se la legge di stabilità è intervenuta per prorogare la misura maggiorata del bonus, non sono state apportate invece variazioni sulla misura massima delle spese agevolabili che quindi anche per il 2015 saranno le seguenti:

- riqualificazione energetica di edifici esistenti: 100 mila euro;
- involucro edifici (per esempio, pareti, finestre, compresi gli infissi, su edifici esistenti): 60 mila euro;
- installazione di pannelli solari: 60 mila euro;
- sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale: 30 mila euro;
- acquisto e posa in opera delle schermature solari elencate nell'allegato M del decreto legislativo n. 311/2006 (novità 2015): 60 mila euro;
- acquisto e posa in opera di impianti di climatizzazione invernale dotati di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili (novità 2015): 30 mila euro. (riproduzione riservata)



## Comprare casa allo sportello bancario

■ L'immenso patrimonio informativo delle banche (cioè la capacità di analizzare numeri, comportamenti ed esigenze di imprese e famiglie clienti) spinge gli istituti a trovare nuove fonti di ricavo. È quella che viene definita la banca supermarket, dove si comincia a vendere di tutto: non solo prodotti finanziari ma anche merci. Del resto le stesse catene di grandi distribuzione stanno invadendo il terreno delle banche, soprattutto nei sistemi di pagamento. Pagamento di utenze, conti di pagamento, carte personalizzate. La concorrenza, quando è vera, favorisce la collettività.

UniCredit con Subito Casa ha collocato sul mercato circa 10mila immobili e punta a intermediare 20mila vendite entro giugno. Intesa Sanpaolo Casa, costituita da poco, ha potenzialità non inferiori considerando il numero di clienti e la rete di sportelli.

Le organizzazioni sindacali guardano con qualche perplessità allo sviluppo delle attività extrabancarie, che hanno comunque riflessi positivi sul mantenimento di un ruolo alle filiali.

■ Intesa Sanpaolo avvierà l'attività di intermediazione immobiliare con 12 filiali nei principali città che diventeranno 20 a fine anno. La società è interamente controllata dalla banca e punta ad aumentare la presenza in tutta la filiera fra costruttori, proprietari e acquirenti di appartamenti e uffici. In tutti questi passaggi, dal finanziamento, alla verifica di solvibilità fino al pagamento, una banca può portare notevoli vantaggi di rapidità e convenienza. Favorendo l'incrocio fra domanda e offerta, la banca si ritaglia un nuovo settore di attività potenzialmente remunerativa e di

assistenza e fidelizzazione della clientela esistente e da acquisire.

Con i tassi al minimo le filiali possono cogliere quel poco di ripresa dei mutui e del mattone. Possono favorire una miglior circolazione degli immobili, spesso a garanzia dei finanziamenti o entrati in portafoglio dopo lunghe pratiche esecutive. Le aste immobiliari, anche se sempre più trasparenti, hanno tempi lunghi che deprezzano il bene. Sono evidenti i benefici per la banca e, indirettamente, per la tenuta del mercato immobiliare.

È un vantaggio anche per il cliente privato? E come si sviluppa il rapporto con gli altri operatori del mercato immobiliare?

L'entrata in scena di operatori bancari modifica il mercato e anche altre banche medie e piccole stanno pensando o avviando attività di intermediazione. Che devono essere separate dall'attività di erogazione mutui. In teoria l'individuazione di una controparte per l'acquisto/vendita dell'immobile non dovrebbe essere legata al mutuo, e viceversa. Nella pratica non si riesce a immaginare una muraglia cinese in grado di separare le attività. Il business è solo ora in fase di avvio, utilizza agenti immobiliari esterni. Poi si vedrà.

— **P.Zucca**

*paolo.zucca@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO E PREVIDENZA  
CHI NON CAPISCE  
LE PARTITE IVA

di **Dario Di Vico**

**R**iflettere su professionisti, partite Iva e *freelance* non è tema separato da quello della crescita: è questo l'elemento che il governo e la politica faticano a capire.

a pagina 26

LE INCERTEZZE DEL GOVERNO

PARTITE IVA, POLITICA FERMA  
MA DA LORO PASSA LA CRESCITA

di **Dario Di Vico**

**T**orniamo a parlare di partite Iva e cominciamo a sgombrare il campo da un equivoco. Chi sostiene le loro ragioni non lo fa in nome di una rivisitazione tardiva del mito del «piccolo è bello». Non sappiamo ancora quali connotati avrà l'economia del dopo crisi ma probabilmente la polarizzazione del sistema delle imprese, oggi determinata dall'*export*, si accentuerà. Bisognerà quindi sostenere tutti gli sforzi per aumentare la taglia delle aziende laddove è possibile, strutturare le filiere della fornitura in maniera più moderna e spronare i «piccoli» a non proseguire nel loro tran tran, a darsi — pur nei limiti della dimensione — un orizzonte di politica industriale, ad attuare per tempo la staffetta generazionale, ad aprirsi alla collaborazione anche temporanea di manager esterni, ad affrontare la discontinuità digitale. Questo itinerario, ovvero l'evoluzione del nostro sistema manifatturiero, è destinato a incrociare la modernizzazione dei servizi, a mettere in cantiere una forte ibridazione con tutto ciò che sta a valle della produzione: di conseguenza, riflettere su professionisti, partite Iva e *freelance* non è tema separato da quello della crescita. Pur rispettando la differente scala di grandezza, fa parte della stessa riflessione, è l'incontro tra l'evoluzione dell'industria, le sue esigenze di ri-specializzazione e i professionisti dell'innovazione. È questo

l'elemento che il governo, la politica ma anche il segmento più orientato alle riforme del giuslavorismo italiano faticano a capire. Per loro intervenire sulle partite Iva resta una misura di politica sociale, un paternalistico sostegno ai giovani.

Che questa impostazione sia riduttiva lo dimostrano tutte le indecisioni messe in mostra dallo stesso premier, che pure della capacità di scegliere ha fatto il baricentro del suo format politico. Renzi ha fatto autocritica sul nuovo regime dei minimi (che penalizza le partite Iva) ma è ancora lì a cinci-schiare di aliquote, tetti e *forfait* senza venire a capo e con l'amministrazione finanziaria che si erge a custode di una presunta ortodossia fiscale. Non si rende conto che questi traccheggiamenti alimentano un risentimento tra i *freelance* che si esprime oggi, per lo più, con le campagne di *tweet bombing* sui *social* e le assemblee nei *coworking* ma è destinato a non fermarsi lì. Se si continua a tematizzare la questione delle partite Iva come una sorta di anomalia del sistema, una devianza rispetto al lavoro dipendente, non si va lontano e si finisce per delegare la ricognizione politico-sociologica ai fiscalisti ministeriali.

C'è un legame stretto tra la tassazione, le politiche previdenziali e il riconoscimento dello status di lavoratore autonomo della conoscenza, ma stenta a passare tra i *maitre à penser* renziani. Eppure tutte le riviste americane di maggiore prestigio hanno pubblicato nelle ultime settimane inchieste e analisi sul boom del «nuovo» lavoro autonomo, soste-

nendo che lì si troveranno le maggiori (e le migliori) occasioni di lavoro e la possibilità di creare valore per sé e per il sistema delle imprese. Ecco, è questo il verso giusto: aiutare le partite Iva a crescere con politiche fiscali che non taglino loro le gambe, dotarle di un *welfare* che non si presenti predatorio (arrivare al 33% di contributi Inps con prospettive di pensione sotto i mille euro è francamente insostenibile) e favorire l'inclusione nelle politiche di sviluppo. È chiaro che un simile programma non lo si centra con un ritocchino o un emendamento infilato nel Mil-leproroghe, ma si può dare un segnale subito (bloccare l'aumento delle aliquote previdenziali e ripristinare un regime dei minimi più favorevole) e poi costruire il nuovo.

Se la politica sta ferma il mercato si muove. Si cominciano, infatti, a registrare i primi movimenti di partite Iva e *freelance* verso nuove formule come le ditte individuali commerciali o le accomandite semplici perché garantiscono un regime fiscale più equo e una contribuzione previdenziale che non assomigli all'usura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tempi stretti per l'invio dei dati sui redditi da parte dei datori di lavoro - Il nodo della privacy

# Parte la corsa a ostacoli per il 730 precompilato

L'operazione riguarderà 20 milioni di dipendenti e pensionati

■ Pronto al debutto il 730 precompilato, che interesserà 20 milioni di contribuenti: le Entrate metteranno online il modello dal 15 aprile. Ma restano problemi da risolvere: corsa contro il tempo per produttori di software, imprese e professionisti per garantire la trasmissione dei dati entro il 9 marzo. E si apre il nodo della privacy.

Mobili, Parente, Bianchi, Massara ▶ pagina 3

## Corsa a ostacoli per il 730 precompilato

In arrivo i programmi per comunicare i redditi - Spunta il nodo della privacy sull'accesso ai dati

### La certificazione unica

I produttori di software stanno accelerando per consentire ai datori di rispettare i termini

### La modifica nel Milleproroghe

I Caf avranno tempo fino al 30 settembre per dimostrare i requisiti per l'assistenza

# 15 aprile

#### La data chiave

È il giorno in cui il fisco renderà disponibile il 730 precompilato

Marco Mobili  
Giovanni Parente

■ Dichiarazione precompilata pronta al debutto ma ancora con qualche ostacolo da superare. Alla corsa contro il tempo di case produttrici di software, imprese e professionisti per garantire la trasmissione dei dati sulla certificazione unica dei redditi, si aggiunge anche il nodo della privacy legato al fatto che più Caf o intermediari abilitati possano essere delegati ad accedere al 730 di ciascun contribuente. E dunque con il rischio di un proliferare di dichiarazioni dei redditi in giro per tutta l'Italia. Mentre sembrano meno problematiche le conseguenze dello slittamento dal 31 gennaio al 30 settembre della relazione tecnica sui requisiti e l'organizzazione dei Caf (i centri autorizzati all'assistenza fiscale), disposto da un emendamento al Dl milleproroghe.

#### La comunicazione dei redditi

Il primo tassello per far partire l'operazione precompilata (che l'agenzia delle Entrate metterà a disposizione online dal prossimo 15 aprile) è la comunicazione dei dati sui redditi dei 20 milioni, tra dipendenti e pensionati, che saranno interessati. Giovedì le Entrate hanno messo a disposizione il software per poter consentire la consegna della documentazione al contribuente entro fine mese e l'invio telematico della certificazione al fisco entro il prossimo 7 marzo (il termine del 9 marzo cade di sabato). In realtà si tratta di un programma che riguarderà i sostituti d'imposta meno strutturati, cioè chi ha pochissimi dipendenti o compensi erogati. I grandi sostituti usano, invece, programmi gestionali che richiedono un aggiornamento per consentire di "pescare" i dati utili alla certificazione dei redditi. «Sarebbe meglio dare priorità - fa notare Bonfiglio Mariotti, presidente di Assosoftware - ai soggetti che operano su larga scala. Con grande responsabilità e nonostante un quadro normativo in continuo cambiamento e con tanti adempimenti, arriveremo in fondo. Questo grazie alle aperture arrivate dall'agenzia delle Entrate negli ultimi giorni, soprattutto sull'inserimento dei dati Inail». Già sono sta-

te rilasciate alcune versioni non definitive di programmi che «parlano» con la certificazione unica ma l'obiettivo dovrebbe essere quello di mettere a disposizione tutti i software completi entro la metà di febbraio. Tra l'altro, a complicare il compito dei sostituti d'imposta c'è anche l'obbligo di comunicare i compensi di lavoro autonomo. Un'informazione che serve per dotare la dichiarazione precompilata anche dei redditi di lavoro occasionale (quelli derivanti da qualche attività extra) oltre a quelli di lavoro dipendente o pensione. «Continuano a persistere difficoltà operative soprattutto legate ai tempi e al rischio di sanzioni - precisa Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi Consulenti del lavoro - nonostante la buona volontà di professionisti e case produttrici di software. Considerato l'avvio sperimentale della



dichiarazione precompilata andrebbe rivisto l'attuale impianto delle penalità».

### I dati personali

A questo si aggiunge poi la questione della *privacy* che dovrà essere risolto in tempi brevi. La possibilità concessa al contribuente di consultare la precompilata - per evidenti ragioni di semplificare un adempimento al debutto - anche presso più Caf e intermediari potrebbe creare un rischio di accessi indebiti a dati sensibili come quelli sui redditi. Naturalmente, l'accesso sarà possibile solo dietro delega scritta e accompagnata da un documento del contribuente che il Caf o l'intermediario devono acquisire (e in questi giorni stanno già arrivando alcune richieste da parte dei sostituti a sottoscrivere la delega per chi fosse interessato). Ecco perché il Garante della *privacy* potrebbe volerci veder chiaro e formulare osservazioni per chiedere alle Entrate di fissare ulteriori cautele. Una soluzione - ma non troppo gradita agli stessi rappresentanti dei Caf - potrebbe essere quella di legare l'accesso al codice della tessera sanitaria che è composto di venti cifre ed non è facilmente calcolabile come è di fatto oggi il codice fiscale.

### I requisiti dei Caf

Lo slittamento dal 31 gennaio al 30 settembre della relazione tecnica sui requisiti dei Caf autorizzati all'assistenza fiscale, disposto da un emendamento al milleproroghe, «non genererà problemi né ai contribuenti né all'avvio della dichiarazione precompilata». Ne è certo il presidente della Consulta dei Caf, Valeriano Canepari, secondo cui «molti centri di assistenza fiscale, i più grandi e strutturati, hanno già presentato la relazione tecnica all'amministrazione finanziaria, rispettando comunque il termine del 31 gennaio scorso». In una situazione normale e non in piena *start up* come quella attuale, «la relazione dei Caf sui loro requisiti tecnico-organizzativi dovrebbe arrivare prima dell'avvio del nuovo adempimento», dice ancora Canepari. Ma a garantire la situazione attuale saranno «le verifiche ad accertare la congruità tra l'attività svolta dai Caf e la relazione inviata al fisco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Quando conviene la precompilata

# 1

*I soggetti interessati dalla precompilata potranno comunque presentare il 730 ordinario?*

#### Solo un'opzione in più

La consultazione e la gestione della dichiarazione precompilata è una semplice opzione per i contribuenti a cui arriverà. Di conseguenza, potranno anche disinteressarsi del 730 predisposto dalle Entrate e non commetteranno alcuna irregolarità. In pratica, gli italiani raggiunti dalla precompilata potranno anche decidere di gestire in proprio il «vecchio» 730 ordinario (avvalendosi eventualmente del proprio sostituto d'imposta) o rivolgersi a un intermediario abilitato (Caf o professionista) per l'assistenza fiscale. I contribuenti per i quali è disponibile la precompilata possono anche scegliere di presentare Unico invece del 730

# 2

*La dichiarazione precompilata sarà spedita tramite posta ai contribuenti?*

#### Si consulta online

La dichiarazione precompilata sarà messa a disposizione online in un'area autenticata del sito delle Entrate entro il prossimo 15 aprile. Il contribuente potrà accedere all'area riservata dopo aver acquisito il codice Pin, che può essere richiesto online, telefonicamente o recandosi in un ufficio dell'Agenzia. In alternativa, il soggetto interessato potrà delegare alla consultazione un intermediario abilitato (Caf o professionista). A breve l'amministrazione finanziaria dovrebbe precisare in quali altri modi si potranno ottenere le credenziali di accesso all'area autenticata in modo da semplificare ulteriormente l'iter dei contribuenti (probabilmente tramite altri enti come, per esempio, l'Inps)

# 3

*Il 730 precompilato riguarderà anche i contribuenti che operano con partita Iva?*

#### La strada obbligata di Unico

La precompilata riguarda coloro che nel precedente periodo d'imposta hanno redditi di lavoro dipendente, di pensione e assimilati al lavoro dipendente. Le istruzioni al 730/2015 individuano due requisiti per ricevere la precompilata:

- 1 aver presentato il 730/2014 o aver avuto i presupposti anche se si è optato per Unico;
- 2 l'avvenuta ricezione della certificazione unica per i redditi 2014.

Se il contribuente riceve la precompilata, ma ha percepito altri redditi che non possono essere dichiarati con il 730, deve obbligatoriamente presentare Unico. È questo il caso di chi percepisce redditi da attività svolte con partita Iva

ACURA DI **Gian Paolo Ranocchi**

# 4

*Quali sono i dati che saranno inseriti nella precompilata già a partire da quest'anno?*

#### **Spese mediche dal 2016**

L'agenzia delle Entrate utilizzerà nella prima dichiarazione dei redditi precompilata:

- i dati sui redditi contenuti nella Certificazione unica;
- i dati relativi agli interessi passivi sui mutui, ai premi assicurativi e ai contributi previdenziali comunicati da banche, assicurazioni e fondi di previdenza
- alcuni dei dati contenuti nella dichiarazione dell'anno precedente (come le rate della detrazione per i lavori in casa);
- gli altri dati presenti in Anagrafe tributaria (per esempio i versamenti da F24).

Solo dal 2016 (periodo d'imposta 2015), l'Agenzia disporrà anche dei dati presenti nel sistema Tessera sanitaria e relativi alle spese mediche

# 5

*Quali sono i vantaggi per chi accetta il 730 precompilato senza modifiche o integrazioni?*

#### **Limiti ai controlli sui bonus**

L'accettazione senza modifiche della precompilata comporta l'esclusione dal controllo sui dati relativi a detrazioni e deduzioni comunicati quest'anno da soggetti terzi (interessi passivi sui mutui, premi assicurativi e contributi previdenziali) e dal controllo preventivo per i rimborsi Irpef oltre i 4 mila euro. Il fisco può, però, effettuare i controlli sulla sostanza sulla dichiarazione precompilata. Quindi il contribuente deve sempre verificare la fedeltà della dichiarazione che intende accettare. Qualora, infatti, dovessero emergere successivamente redditi non dichiarati riferibili al contribuente, il fisco può procedere alla contestazione

Nuovo catasto, sconti anti-errori

Cristiano Dell'Oste e Saverio Fossati ▶ pagina 2

# Nuovo catasto, sconto anti-errori

Per le abitazioni rendite e valori ridotti del 30% per neutralizzare l'effetto statistiche

## L'accelerazione

Il testo del decreto potrebbe essere presentato alla «bicamerale» prima del varo il 20 febbraio

## L'obiettivo

In primavera l'avvio dei lavori: in campo Entrate, Comuni, professionisti e proprietari

**Cristiano Dell'Oste  
Saverio Fossati**

La lunga marcia della riforma del catasto sta per iniziare. In avvio, con ritmi piuttosto accelerati per non perdere il treno della delega, poi con una scansione più diluita nei cinque anni previsti. Alla fine dei quali le decine di milioni di proprietari immobiliari riceveranno nuovi valori di rendite che - nelle intenzioni dei tecnici dell'agenzia delle Entrate che hanno elaborato il piano - non saranno mai superiori ai prezzi e ai canoni di mercato, grazie agli abbattimenti forfettari del 30% per le case e del 20% per gli altri immobili.

La prima tappa si sta giocando un po' sul filo di lana, con il decreto che potrebbe essere presentato in bozza alla mini bicamerale "informale" già la settimana prossima. Così il 20 febbraio un testo già condiviso con i parlamentari - almeno a grandi linee - potrebbe essere approvato dal Consiglio dei ministri e passare subito all'esame ufficiale delle commissioni Finanze della Camera e del Senato, per tornare al Governo entro i 30 giorni successivi. A questo punto, se la partita è stata ben giocata, il decreto potrebbe passare l'ultimo step e uscire rapidamente sulla «Gazzetta Ufficiale» idealmente entro metà aprile. Dal 1° maggio, quindi, con l'entrata in vigore, potrebbero partire i lavori.

Si comincia con i compiti e le strategie da definire con i Comuni. Ma verranno anche coinvolti i proprietari, cui verrà chiesto di fornire i dati mancanti in via telematica. Contemporaneamente l'Agenzia valuterà come realizzare la collaborazione con i professionisti.

Visto che il problema di fondo è la raccolta di dati sui prezzi e le

caratteristiche degli immobili, l'Agenzia dovrà valutare in che modo professionisti e Comuni possano arricchire la base dati disponibile, che raccoglie le risultanze di compravendite e contratti di locazione registrati nel triennio 2012-2014. Solo dopo aver sciolto questo nodo l'Agenzia potrà definire l'altro punto centrale: i confini degli ambiti territoriali.

Il sistema funzionerà così: una volta ricavato da rogiti e locazioni un certo numero minimo di immobili campione per ogni categoria ordinaria e per ogni zona, si applicheranno a quel valore tipo ottenuto, per ciascun edificio, quelle "funzioni catastali" statistiche (che le commissioni censuarie locali dovranno validare entro 60 giorni) nelle quali inserire le specificità di quella unità (come affaccio, piano, stato di conservazione e così via). Il risultato, a grandi linee, sarà il valore catastale al metro quadrato, che verrà poi moltiplicato per la superficie della singola unità immobiliare dell'edificio.

Quanto alle planimetrie mancanti o inadatte, se i Comuni e i singoli volenterosi proprietari non avranno fornito la metratura scatterà un semplice sistema di trasformazione dei vani in metri quadrati. Per esempio, per tutte le abitazioni attualmente inserite nella categoria A/2 (civile) un vano corrisponderà a 21 metri quadrati mentre per la A/3 l'equivalenza è a 20 metri quadrati.

Alla fine i valori così determinati subiranno (sempre parlando di categorie "ordinarie", cioè abitazioni, uffici, negozi e pertinenze) un taglio del 30%, che dovrebbe eliminare alla radice il rischio, derivante dall'applicazione di funzioni statistiche che

comportano pur sempre un qualche grado di approssimazione, di vedersi attribuire un valore superiore a quello di mercato. Questo, tuttavia, non esclude che - per evitare penalizzazioni - si finisca per premiare qualche proprietario attribuendogli un valore fiscale sensibilmente più basso di quello di mercato.

Per le unità immobiliari "speciali" - cioè capannoni, impianti, cliniche e così via - il discorso è più impegnativo: il valore verrà attribuito a "stima diretta", e sarà soprattutto in questa fase che la collaborazione dei professionisti sarà indispensabile. Il valore subirà poi un abbattimento del 20% e questo sarà il dato comunicato poi ai proprietari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANTICIPAZIONE



### Come sarà la riforma

■ Sul Sole 24 Ore di ieri le prime anticipazioni sulla riforma del sistema catastale che il governo sta preparando in vista del Consiglio dei ministri che è in programma per venerdì 20 febbraio



## Le categorie

Il quadro delle nuove categorie catastali ipotizzate dalla riforma e il metodo per il calcolo dei nuovi valori patrimoniali. Sotto la denominazione di ogni categoria sono riportati alcuni esempi

### UNITÀ A DESTINAZIONE ORDINARIA



**0/1 Abitazioni in fabbricati residenziali plurifamiliari o promiscui**  
 Palazzina di tre piani. Condominio con 100 alloggi



**0/3 Abitazioni tipiche dei luoghi**  
 Trullo, baita, maso o edificio tipico di una certa zona



**0/5 Cantine, soffitte e simili**  
 Soffitta nel sottotetto di un palazzo. Locale caldaia seminterrato



**0/7 Negozi, laboratori artigiani e simili**  
 Barbiere. Panetteria. Bar. Sportello bancario. Agenzia assicurativa



**0/2 Abitazioni in fabbricati residenziali unifamiliari, plurifamiliari, isolati o a schiera**  
 Villetta a schiera. Casa monofamiliare



**0/4 Uffici, studi e laboratori professionali**  
 Studio medico al piano rialzato di un condominio



**0/6 Posti auto coperti, scoperti su aree private, locali per rimesse veicoli**  
 Garage collettivo seminterrato di un palazzo. Box auto singolo



**0/8 Magazzini, locali da deposito e tettoie**  
 Piccolo magazzino aperto per il deposito merci



### UNITÀ A DESTINAZIONE SPECIALE



**S/1 Immobili per la produzione e trasformaz. di energia**  
 Centrale fotovoltaica o termica compresi uffici, magazzini e officine



**S/7 Immobili per attività commerciali**  
 Negozio, centro commerciale o fieristico



**S/13 Immobili militari, per la P.S., istituti di pena**  
 Caserma per Forze armate o dei vigili del fuoco. Istituto penitenziario.



**S/2 Immobili per l'attività estrattiva**  
 Salina, comprese le aree accessorie e i magazzini



**S/8 Immobili per l'istruzione**  
 Scuola. Collegio. Istituto universitario



**S/14 Immobili strumentali all'agricoltura**  
 Allevamento animali. Silos per il grano



**S/3 Immobili per l'industria manifatturiera**  
 Capannone industriale per la lavorazione del legno



**S/9 Immobili per servizi di alloggio**  
 Albergo. Area per campeggio. Casa dello studente



**S/15 Unità residenziali e non residenziali con caratteristiche particolari**  
 Dimora storica. Castello. Convento. Biblioteca



**OS/4 Immobili per la logistica**  
 Magazzino e area scoperta per il deposito dei container



**S/10 Immobili per attività artistiche, creative e di intrattenimento**  
 Teatro. Cinema. Discoteca. Stabilimento balneare. Parco a tema



**S/16 Costruzioni sospese o galleggianti ancorate al suolo**  
 House-boat ancorata



**S/5 Immobili e impianti ambientali**  
 Discarica per lo smaltimento dei rifiuti urbani



**S/11 Immobili per uso sportivo, porti, aeroporti turistici**  
 Palestra. Piscina. Impianto di risalita



**S/17 Ripetitori audiovideo, telefonia e dati**  
 Centro di trasmissione



**S/6 Immobili per attività direzionali**  
 Centro direzionale. Sedi di banche adatte per la funzione



**S/12 Immobili per sanità e assistenza**  
 Ospedale. Ricovero per anziani. Centro termale



**S/18 Immobili speciali di interesse pubblico**  
 Stazione di trasporto

### COME SI ARRIVA AI NUOVI VALORI

#### Unità a destinazione ordinaria

##### La procedure base

Il valore patrimoniale viene determinato con l'uso di formule matematiche (funzioni statistiche) che esprimono la relazione tra:

- il valore medio ordinario di mercato rilevato nell'ambito territoriale di riferimento per quel tipo di immobile
- le caratteristiche delle unità immobiliari (es. zona, superficie, manutenzione, piano, affaccio, ascensore)

La rendita viene determinata con formule matematiche (funzioni statistiche) che esprimono la relazione tra il reddito medio ordinario di mercato e le caratteristiche delle unità

Il valore patrimoniale e la rendita sono abbattuti del 30%

##### Le alternative

Se non è possibile determinare le funzioni statistiche, il valore patrimoniale viene determinato con stima diretta

Se non c'è un mercato delle locazioni consolidato, la rendita viene determinata applicando un saggio di redditività media al valore patrimoniale

#### Unità a destinazione speciale

##### La procedure base

Il valore patrimoniale viene determinato tramite stima diretta, applicando metodi standardizzati e parametri di consistenza specifici per ogni categoria catastale

La stima diretta è effettuata con riferimento ai valori di mercato per le unità per cui sono disponibili sul territorio di mercato dati di mercato sufficienti

La rendita è sempre determinata applicando saggi di redditività media

Il valore patrimoniale e la rendita sono abbattuti del 20%

##### Le alternative

Quando mancano sul territorio nazionale dati di mercato sufficienti, il valore patrimoniale è determinato usando:

- il criterio del costo, per gli immobili a carattere prevalentemente strumentale
- il criterio reddituale, per gli immobili per i quali la redditività è l'aspetto prevalente

In entrambi i casi saranno definiti proutuari, di norma regionali, da approvare con provvedimento del direttore delle Entrate



L'OPERAZIONE

## Credit Agricole e Ardian rilevano il 49% del Fondo aeroporti di F2i

**MILANO.** Il fondo Ardian e Crédit Agricole Assurances mettono sul piatto 400 milioni per il 49% del Primo Fondo F2i Aeroporti. I due nuovi partner si assicurano così quasi la metà del 35,7% di Sea (Aeroporti di Milano), del 70% di Gesac (Napoli) e del 54,5% di Sagat (Torino). Indirettamente mettono le mani anche su Sacbo (Bergamo), di cui Sea detiene oltre il 30%, e su Sab (Bologna), di cui Torino possiede il 7,21 per cento. Tra l'altro, Ardian, che è poi l'ex Axa private equity, figura già tra gli azionisti di F2i Sgr insieme con la Cdp, Intesa e Unicredit, nove Fondazioni e due Casse di previdenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INFRASTRUTTURE**  
**F2i apre il capitale degli aeroporti a nuovi soci: in vista maxi-polo europeo**

Laura Galvagni ▶ pagine 19 e 21

**Riassetti.** Ceduto il 49% della holding che controlla gli scali di Milano, Napoli, Bergamo e Torino alla cordata Ardian-Credit Agricole

# F2i apre gli aeroporti a nuovi soci

## Operazione propedeutica alla nascita di un nuovo maxi-polo in Europa

■ F2i ha ceduto il 49% di F2i Aeroporti alla cordata composta da Ardian (60%) e Credit Agricole Assurances (40%). L'accordo di compravendita è stato firmato ieri e ha portato nella casse del fondo infrastrutturale 400 milioni di euro, tutti destinati ai sottoscrittori del Fondo I. La cessione, è il punto di partenza di una strategia di più ampio respiro. Quello che può sembrare un passo atto a dare il via a una successiva valorizzazione dell'investimento negli scali italiani è in re-

altà una mossa funzionale a crescere ulteriormente nel settore. «L'operazione segna l'avvio di una solida alleanza strategica volta a proseguire la politica di investimento e sviluppo di F2i Aeroporti», è scritto nella nota diffusa dalla società.

Oggi F2i Aeroporti è proprietario del 35,7% di Sea (Malpensa e Linate), del 70% di Gesac (Napoli) e del 54,5% di Sagat (Torino). Indirettamente, queste società detengono poi partecipazioni in Sacbo (Bergamo) e in Sab (Bologna). Peraltro, non va dimenticato che il Secondo fondo F2i detiene un ulteriore 8,6% di Sea. Complessivamente gli scali che fanno capo al fondo infrastrutturale nel 2014 hanno gestito circa 37 milioni di passeggeri (+ 4,7% rispetto al 2013), pari al 25% circa del traffico nazionale, per un volume d'affari aggregato di 900 milioni di euro. Come detto questo è il punto di avvio di una strategia che punta a crescere nel settore con un occhio alle strutture nazionali e a quelle oltreconfine.

zioni in Sacbo (Bergamo) e in Sab (Bologna). Peraltro, non va dimenticato che il Secondo fondo F2i detiene un ulteriore 8,6% di Sea. Complessivamente gli scali che fanno capo al fondo infrastrutturale nel 2014 hanno gestito circa 37 milioni di passeggeri (+ 4,7% rispetto al 2013), pari al 25% circa del traffico nazionale, per un volume d'affari aggregato di 900 milioni di euro. Come detto questo è il punto di avvio di una strategia che punta a crescere nel settore con un occhio alle strutture nazionali e a quelle oltreconfine.

Laura Galvagni pagina 21

**Riassetti.** Ceduto il 49% della holding che controlla gli scali di Milano, Napoli, Bergamo e Torino alla cordata Ardian-Credit Agricole

# F2i apre gli aeroporti a nuovi soci

## Incasso da 400 milioni di euro - Nuove risorse per la crescita in Europa

■ F2i ha ceduto il 49% di F2i Aeroporti alla cordata composta da Ardian (asset manager che figura peraltro tra gli sponsor del fondo e già partner in 2i Rete gas) e Credit Agricole Assurances. L'accordo di compravendita è stato firmato ieri e ha portato nella casse del fondo infrastrutturale 400 milioni di euro, tutti destinati ai sottoscrittori del Fondo I. Con un ritorno sull'investimento che, conti alla mano, appare interessante. Complice il fatto che, per acquistare le partecipazioni custodite nella holding, F2i ha speso poco meno di 600 milioni di euro. Peraltro, la cessione, è solo il punto di partenza di una strategia di più ampio respiro. Quello che può sembrare un passo atto a dare il via a una successiva valorizzazione dell'investimento negli scali italiani è in realtà una mossa funzionale a crescere ulteriormente nel settore. «L'operazione segna l'avvio di una solida alleanza strategica volta a proseguire la politica di investimen-

to e sviluppo di F2i Aeroporti», è scritto nella nota diffusa dalla società. In quest'ottica, merita venga ricordato che Ardian e Credit Agricole Assurances vantano un know how rilevante nel comparto infrastrutturale, in primis in quello aeroportuale, dove sono presenti, rispettivamente, nell'aeroporto di London-Luton e negli Aéroports de Paris. Ardian, tra l'altro, opera in Italia con fondi dedicati alle infrastrutture dal 2007. Fino ad oggi aveva investito nel settore delle rinnovabili (in partnership con il gruppo Tozzi), nei progetti in ambito ospedaliero con il gruppo Techint e nella distribuzione gas, con la già citata 2i Rete Gas.

Oggi F2i Aeroporti è proprietario del 35,7% di Sea (Malpensa e Linate), del 70% di Gesac (Napoli) e del 54,5% di Sagat (Torino). Indirettamente, queste società detengono poi partecipazioni in Sacbo (Bergamo) e in Sab (Bologna). Peraltro, non va dimenticato che il Secondo fondo F2i detiene un ulteriore 8,6% di Sea. Complessivamente gli scali che fanno capo al fondo infrastrutturale nel 2014 hanno gestito circa 37 milioni di passeggeri (+ 4,7% rispetto al 2013), pari al 25% circa del traffico nazionale, per un volume d'affari aggregato di 900 milioni di euro. Come detto questo è il punto di avvio di una strategia che punta a crescere nel settore con un occhio a tutte le strutture nazionali e oltreconfine. Il primo step sarà il closing dell'operazione che, una volta ottenuto il sigillo dell'Antitrust, dovrebbe venire al più tardi entro i prossimi due o tre mesi. F2i è stata assistita da Hsbc e Unicredit come advisor finanziari e dallo Studio Legale Giliberti Pappalettera Triscornia e Associati come advisor legale. Ardian e Credit Agricole Assurances sono state assistite da Société Générale, Crédit Agricole CIB, Mediobanca, Banca IMI e lo Studio Legale Bonelli Errede Pappalardo.

ne un ulteriore 8,6% di Sea. Complessivamente gli scali che fanno capo al fondo infrastrutturale nel 2014 hanno gestito circa 37 milioni di passeggeri (+ 4,7% rispetto al 2013), pari al 25% circa del traffico nazionale, per un volume d'affari aggregato di 900 milioni di euro. Come detto questo è il punto di avvio di una strategia che punta a crescere nel settore con un occhio a tutte le strutture nazionali e oltreconfine. Il primo step sarà il closing dell'operazione che, una volta ottenuto il sigillo dell'Antitrust, dovrebbe venire al più tardi entro i prossimi due o tre mesi. F2i è stata assistita da Hsbc e Unicredit come advisor finanziari e dallo Studio Legale Giliberti Pappalettera Triscornia e Associati come advisor legale. Ardian e Credit Agricole Assurances sono state assistite da Société Générale, Crédit Agricole CIB, Mediobanca, Banca IMI e lo Studio Legale Bonelli Errede Pappalardo.

L.G.

© RIPRODUZIONE



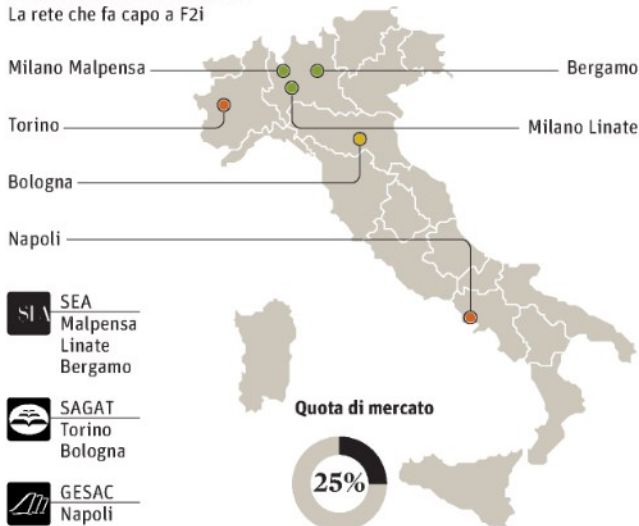
## Le partecipazioni

La filiera aeroportuale di F2i



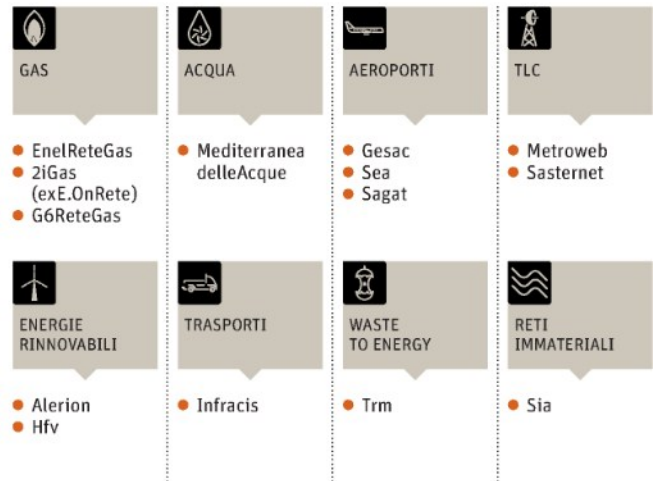
## Gli investimenti di F2i

**IL NETWORK AEROPORTUALE**  
La rete che fa capo a F2i



**LA STRATEGIA DEL FONDO**

Gli investimenti in F2i nei diversi settori



## L'ANNUNCIO

### Riforma della scuola, il ministro convoca i sindacati confederali per il 16 febbraio

Si svolgerà lunedì 16 febbraio l'invocato incontro tra i sindacati della scuola e il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini. L'annuncio all'indomani della protesta del fronte confederale per il mancato confronto sui temi riguardanti l'annunciata riforma della «buona scuola». In un comunicato congiunto le tre sigle (Cgil-Cisl e Uil) definiscono la convocazione da parte del ministro «un elemento positivo. Si tratta di una occasione in cui rappresenteremo le preoccupazioni e le aspettative di chi ogni giorno fa funzionare la scuola». L'incontro con il ministro Giannini avverrà alla vigilia della manifestazione che le stesse sigle sindacali hanno promosso proprio per sollecitare un confronto sulla riforma. E sulla stesso tema il Partito democratico ha convocato una manifestazione nazionale a Roma sulla «buona scuola», dove con molta probabilità il premier Renzi anticiperà alcuni dei contenuti.

**(E.Le.)**



# I FONDI PER I GIOVANI POCO UTILIZZATI

## Incentivi Dopo i risultati deludenti, anche in Italia, del meccanismo varato nel 2013, la Commissione dell'Unione europea vuole destinare un miliardo a progetti di stimolo all'occupazione

di **Marianne Thyssen**

**C**aro direttore, la Commissione europea vuole destinare un miliardo di euro, in tempi brevi, ai programmi per favorire l'occupazione giovanile. Perché? Quando ho assunto le mie funzioni, ormai 100 giorni fa, mi è apparso subito chiaro che la questione più urgente era la disoccupazione giovanile. Attualmente in Europa più di 5 milioni di giovani sono senza lavoro, circa uno su cinque. In alcuni Paesi europei la disoccupazione giovanile è vicina al 50%, mentre in Italia è solo leggermente più bassa: ben il 43,9% dei giovani italiani (729.000 ragazzi) sono disoccupati. È una situazione inaccettabile. In diversi Stati membri si corre il rischio di perdere per strada un'intera generazione. Questo non è solo un atteggiamento irresponsabile nei confronti dei nostri giovani, ma a lungo termine avrà conseguenze negative sul piano socioeconomico. È noto che il capitale più prezioso con il quale le economie europee possono farsi valere in un contesto globale sempre più competitivo sono forza lavoro qualificata e solidi sistemi di istruzione e formazione. L'obiettivo è chiaro: i nostri giovani devono trovare lavoro.

Purtroppo la sfida non è nuova. Gli Stati membri e l'Unione europea si adoperano in questo ambito già da

tempo: circa due anni fa la Commissione ha avviato la Garanzia per i giovani (*Youth Guarantee*), in base alla quale gli Stati membri dovrebbero assicurare che, entro quattro mesi dall'uscita dalla scuola o dalla perdita del lavoro, tutti i giovani di meno di 25 anni possano trovare un lavoro, un tirocinio o un corso d'istruzione permanente. In Italia la Garanzia è estesa ai ragazzi fino a 29 anni e dovrebbe coinvolgere circa 1,72 milioni di disoccupati, che riceveranno un orientamento e una formazione personalizzati. Secondo i dati più recenti, oggi sono iscritti oltre 364.000 giovani.

Uno degli obiettivi dell'iniziativa è affiancare i giovani nel percorso verso il mercato del lavoro intervenendo già durante gli anni dell'istruzione. Un altro consiste nel dare priorità alla qualità, sia dei posti di lavoro sia dei tirocini. Gli Stati membri hanno approvato questa strategia e negli ultimi anni hanno messo a punto piani e riforme per tradurla in realtà. Oltre alle risorse nazionali, gli Stati membri potranno contare sui finanziamenti concessi dall'Ue, in particolare attraverso il Fondo sociale europeo e l'Iniziativa a favore dell'occupazione giovanile (*Youth Employment Initiative*). L'Iniziativa a favore dell'occupazione giovanile ha una dotazione totale di 6,4 miliardi di euro destinati a fornire un sostegno ai soggetti più svantaggiati: i giovani disoccupati che non rientrano in nessun ciclo di istruzione, tirocinio o formazione nelle regioni maggiormente colpite di 20 Stati membri. Nella pratica, rivolgendosi al servizio pubblico per l'impiego, un giovane disoccupato dovrebbe beneficiare quasi immediatamente di misure finalizzate all'occupazione, alla for-

mazione o all'accompagnamento professionale.

Purtroppo devo constatare che, a quasi due anni dal lancio dell'Iniziativa, i risultati raggiunti sono al di sotto delle aspettative, perché gli Stati membri hanno avuto difficoltà a reperire i finanziamenti per attuare le attività e le misure previste. I governi devono infatti prefinanziare i progetti con il bilancio nazionale prima di essere rimborsati dai fondi dell'Ue e questo è stato difficile proprio per i Paesi con i livelli più alti di disoccupazione giovanile, che sono al tempo stesso quelli soggetti ai maggiori vincoli di bilancio.

Credo che l'Iniziativa a favore dell'occupazione giovanile possa fare la differenza, ma dopo due anni i fondi non sono ancora arrivati ai giovani, oppure sono arrivati in misura insufficiente. Per questo la mia principale proposta legislativa in qualità di commissaria per l'Occupazione riguarderà un aumento di un miliardo del prefinanziamento delle operazioni a favore dell'occupazione giovanile.

Così gli Stati membri avranno i finanziamenti necessari per lanciare subito le misure utili a creare posti di lavoro, tirocini e programmi d'istruzione e formazione e 650.000 giovani in stato di necessità potrebbero beneficiarne direttamente. Se il Consiglio e il Parlamento sosterranno questa misura l'importo sarà disponibile in tempi molto brevi. Ma progetti e riforme devono provenire dagli Stati membri. Questo è il motivo per cui li invito a utilizzare questo denaro e a trasformarlo rapidamente in progetti concreti. Lavorando insieme, possiamo fare funzionare il sistema.

Commissaria Ue  
per l'Occupazione  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

